

Teoria dell'occupazione: due impostazioni a confronto

ALESSANDRO RONCAGLIA *

1. Introduzione

Questo numero della nostra rivista ospita – assieme a un articolo di Esposito (2014) sul sistema bancario italiano e alla consueta rubrica di segnalazioni bibliografiche – un inedito di grande interesse: una lettera di Franco Modigliani a Paolo Sylos Labini del 14 settembre 1956 (con indicate in nota le annotazioni del destinatario: Modigliani, [1956] 2014). La lettera è stata rinvenuta tra le carte di Modigliani da Antonella Rancan, che ne cura la pubblicazione e che nel suo articolo (Rancan, 2014) fornisce un utile inquadramento storico della lettera stessa, con notizie sull'amicizia tra i due economisti e sul retroterra teorico e culturale della loro discussione.

Questo documento ci sembra rilevante da molti punti di vista, sia per il significato storico legato ai rapporti tra due grandi economisti del XX secolo, sia per la rilevanza teorica di molti temi qui affrontati e per l'alto livello dello scambio. In questa introduzione ci concentreremo primariamente su questa seconda prospettiva, considerando solo marginalmente l'influenza delle loro discussioni sull'evoluzione del pensiero dei due economisti.¹ Alla luce dei successivi sviluppi della nostra disciplina appare evidente lo sforzo di entrambi di sviluppare e discutere modelli teorici dotati di una forte aderenza con la realtà, ragione per cui la discussione riguarda senza particolari cesure temi oggi riservati alla macroeconomia e alla microeconomia, alla teoria dell'occupazione e alla teoria delle forme di mercato. A conferma di ciò, nonostante il dibattito sulla teoria dell'oligopolio abbia successivamente coinvolto soprattutto aspetti di microeconomia e teoria dei giochi, in questa breve

* Sapienza Università di Roma; e-mail: alessandro.roncaglia@uniroma1.it. Desidero ringraziare Sergio Modigliani per l'autorizzazione a pubblicare la lettera oggetto della presente nota, e due *referees* per i dettagliati e utili commenti.

¹ Per un primo tentativo in questa direzione, cfr. Rancan (2015).

nota mi soffermerò per lo più su aspetti macroeconomici sollevati dalla lettera di Modigliani e dai commenti e le risposte di Sylos Labini.

In questo articolo si riprendono dunque i temi della lettera di Modigliani con tre obiettivi. Il primo è il più immediato: chiarire meglio il punto di vista di Sylos Labini, per rendere meno criptiche le sue brevi annotazioni alla lettera. Il secondo è strumentale al primo, ma è assai più complesso: indicare le differenze di fondo tra i punti di vista dei due economisti, la “sintesi neoclassica” (alla cui costruzione Modigliani stesso ha dato contributi essenziali) e l’impostazione di Sylos Labini, che si rifà direttamente agli economisti classici. Il terzo obiettivo, infine, si interseca con il secondo: considerare il tipo di confronto che si può stabilire tra due punti di vista teorici così diversi. Vediamo da un lato le possibilità di collaborazione, non solo sul piano puramente scientifico ma anche su quello accademico e politico; dall’altro lato, le incomprensioni nella discussione, in particolare da parte dell’economista che segue il *mainstream* e che, pur stimando profondamente il collega, riesce a coglierne il contributo innovativo solo traducendolo nei termini della propria struttura teorica – anzi, come mostra la lettera, si sente in dovere di riportare l’amico sulla ‘retta via’ costituita da tale struttura teorica, ove quest’ultimo se ne discosti.

Nel perseguire questi obiettivi, nei limiti di un breve articolo, converrà prendere come punto di partenza (nel § 2) la teoria dell’occupazione proposta da Modigliani nel suo celebre articolo del 1944 (e ampliata nell’articolo del 1963, proprio per tenere conto di alcuni aspetti, come l’esistenza di mercati oligopolistici, messi in evidenza dal libro di Sylos Labini del 1956). Com’è noto, la teoria di Modigliani costituisce il nucleo della “sintesi neoclassica”, intesa – come vedremo – come sintesi tra la tradizionale teoria marginalista, basata sull’equilibrio tra domanda e offerta dei fattori di produzione, e gli elementi considerati innovatori della teoria keynesiana. Come si vedrà, negli elementi fondamentali lo schema analitico proposto da Modigliani si discosta di poco, e solo per aspetti che possiamo considerare secondari, proprio dallo schema ‘pigouviano’ cui Keynes intendeva contrapporsi con la *Teoria generale*.

La critica 'sraffiana' a un aspetto centrale della sintesi neoclassica, la relazione inversa tra salario reale e occupazione, è successiva alla lettera di Modigliani, pur se alcune indicazioni erano nell'aria (come mostra un articolo di Joan Robinson, 1953); ed era nell'aria anche la proposta di ritorno all'impostazione degli economisti classici, stimolata in particolare dall'edizione sraffiana dei *Works and correspondence* di Ricardo, pubblicata tra il 1951 e il 1955. Di questi temi è ben consapevole Sylos Labini, che a Cambridge ha trascorso un periodo di studio (1950-1951), sotto la supervisione di Dennis Robertson ma frequentando anche, in particolare, Piero Sraffa e Joan Robinson. Già per conto suo Sylos Labini aveva adottato fin dalla sua tesi di laurea l'impostazione degli economisti classici, sottolineandone in particolare l'aspetto dinamico, con il ruolo del progresso tecnico: temi che avevano motivato la sua scelta di studiare con Schumpeter a Harvard (negli anni 1948-1949) e che da questi studi erano usciti rinvigoriti.²

L'inevitabile frammentarietà delle repliche di Sylos Labini annotate a margine della lettera di Modigliani poggia quindi su una articolata concezione dinamica legata alla ripresa dell'impostazione classica. La piena consapevolezza della debolezza analitica della sintesi neoclassica giungerà solo in un secondo momento, con il dibattito degli anni Sessanta e Settanta sulla teoria del capitale. Quel che allontana Sylos Labini dalla concezione neoclassica, fin dall'inizio dei suoi studi, è soprattutto la sua natura statica e il ruolo esogeno attribuito al progresso tecnico, dal quale principalmente dipende l'evoluzione dell'economia.

La struttura analitica della sintesi neoclassica e i suoi limiti verranno illustrati nei §§ 2 e 3, mentre il § 4 è dedicato a un esame delle diverse interpretazioni della teoria dell'oligopolio, che costituiscono l'immediato retroterra della lettera e che soprattutto costituiscono una controprova delle diverse impostazioni dei due economisti e della difficoltà di

² Sylos Labini ha sempre sottolineato l'attenzione di Schumpeter per i temi del cambiamento dinamico e del progresso tecnico; tuttavia per aspetti cruciali della sua costruzione teorica Schumpeter riprende la tradizionale teoria marginalista dell'equilibrio (cfr. Roncaglia, 2001, pp. 458-479). Questi aspetti del pensiero di Schumpeter restano estranei al giovane economista italiano; l'impostazione classica – condivisa con uno dei suoi maestri, Alberto Breglia – resterà una costante del suo pensiero: *Torniamo ai classici* è il titolo di uno degli ultimi scritti teorici di Sylos Labini (2004).

Modigliani di comprendere la posizione di Sylos Labini. Infine, il § 5 considera il dibattito di politica economica, con le analogie e le differenze nelle posizioni dei due economisti. Le conclusioni, nel § 6, riguardano gli insegnamenti che possiamo trarre dalla collaborazione tra i due grandi economisti.

2. La sintesi neoclassica

Prima di concentrare l'attenzione sul contributo di Modigliani (1944; 1963), ricordiamone in estrema sintesi l'importanza.

Com'è noto,³ la teoria neoclassica tradizionale nei suoi diversi filoni individua nel livello di piena occupazione un punto di equilibrio stabile del sistema economico, in condizioni di concorrenza nel mercato del lavoro. A questa teoria si contrappone Keynes, che nella sua *Teoria generale* (1936) individua la possibilità di un equilibrio di sottoccupazione.⁴

Il successo culturale della teoria keynesiana e quello politico delle sue prescrizioni di interventi fiscali e monetari a sostegno dell'occupazione di fronte al persistere degli effetti della Grande Crisi si accompagnavano però al persistente vigore accademico della teoria marginalista tradizionale. Di qui una serie di tentativi di conciliare le due posizioni, relegando la teoria keynesiana al breve periodo (pur se a un breve periodo che poteva essere considerato politicamente assai rilevante, salvaguardando quindi un ampio spazio per le politiche keynesiane) e riaffermando la validità della teoria tradizionale per il lungo periodo: una mediazione instabile, come mostrerà la successiva ripresa monetarista e soprattutto la cosiddetta nuova economia classica basata sulle aspettative razionali.⁵

³ Per una trattazione meno apodittica si rinvia a Roncaglia (2001) e alla bibliografia ivi contenuta.

⁴ Cfr. su questo Tonveronachi (1983).

⁵ Quest'ultima, com'è noto, si basa sulla tesi che, se esiste un equilibrio stabile di lungo periodo, gli agenti economici razionali ne terranno conto nel loro comportamento anche nel breve periodo, rendendo immediato il conseguimento della posizione di lungo periodo.

Il primo tentativo di conciliazione è quello di Hicks (1937), che incorpora alcuni risultati keynesiani (il ruolo del reddito nella determinazione dei risparmi, la domanda speculativa di moneta, l'interazione tra variabili reali e monetarie) in uno schema 'classico' ampliato, ma lascia fuori dalla sua analisi un aspetto cruciale per il confronto, il mercato del lavoro (oltre a trascurare il ruolo dell'incertezza, che Keynes considerava centrale, e a trasfigurare di conseguenza la teoria della domanda speculativa di moneta). Modigliani (1944) ha il merito di includere anche il mercato del lavoro; il risultato, tuttavia, è di offrirci un modello analitico 'keynesiano' che assomiglia molto da vicino alla teoria pre-keynesiana, più precisamente alla teoria sviluppata in vari lavori da Pigou, al quale Keynes aveva inteso contrapporsi.⁶

Vediamo meglio questi aspetti, considerando versioni semplificate dei modelli di Pigou e di Modigliani.⁷ Per semplicità consideriamo come data l'offerta di lavoro, L_o , mentre la domanda di lavoro L_d risulta funzione decrescente del salario reale, in conseguenza della flessibilità del rapporto capitale-lavoro: un aumento (riduzione) del salario reale rende meno (più) conveniente l'utilizzo del fattore lavoro e quindi incentiva la scelta, tra le tecniche produttive disponibili, di una tecnica a maggiore intensità di capitale (maggiore intensità di lavoro) rispetto a quella in uso prima dell'aumento (riduzione) del salario. In presenza di disoccupazione, in un mercato del lavoro concorrenziale l'eccesso di offerta di lavoro spinge verso il basso il salario reale; ciò fa ridurre il rapporto capitale-lavoro e quindi fa aumentare la domanda di lavoro, di modo che la disoccupazione viene riassorbita.

Se indichiamo con X il reddito reale, con N l'occupazione, con W il salario monetario, con P il livello dei prezzi, con M l'offerta di moneta, con k l'inverso della velocità di circolazione della moneta (il cosiddetto coefficiente di Cambridge), possiamo scrivere il semplice modello macroeconomico 'Pigou pre-Keynes' (tratto da Pigou, 1927; 1933), che

⁶ Pigou era il professore di economia a Cambridge, l'erede designato della tradizione marshalliana: un punto di riferimento critico obbligato per Keynes.

⁷ La trattazione dei tre modelli che seguono è ripresa, con poche modifiche, da Roncaglia e Tonveronachi (1985). Cfr. anche Roncaglia e Tonveronachi (1978).

rappresenta in sintesi la teoria macroeconomica *mainstream* prima di Keynes:

$$X = X(N), \quad \text{con } X' > 0 \text{ e } X'' < 0 \quad (1)$$

$$W/P = X'(N) \quad (2)$$

$$M = k \cdot P \cdot X \quad (3)$$

In questo modello l'offerta di moneta, data esogenamente, determina il livello del reddito monetario ($P \cdot X$) tramite un'equazione derivata dalla teoria quantitativa della moneta in cui la velocità di circolazione della moneta è data (3); l'equazione 2 indica la condizione di equilibrio del mercato del lavoro per cui il salario reale è pari alla produttività marginale del lavoro; l'equazione 1 è la funzione neoclassica di produzione, in cui si assume una produttività marginale del lavoro decrescente. Il salario monetario funge da numerario e determina la scomposizione del reddito monetario negli elementi prezzo e quantità, quindi l'occupazione. Possiamo riassumere le tre equazioni in una singola espressione:

$$M/W = k \cdot X(N) / X'(N) \quad (4)$$

Si ha quindi una relazione positiva tra lo stock di moneta espresso in termini di salario monetario e il livello dell'occupazione. Grazie alle proprietà della funzione di produzione neoclassica, in particolare l'ipotesi di rendimenti decrescenti, la flessibilità del salario monetario in presenza di disoccupazione è sufficiente ad assicurare la tendenza verso l'equilibrio di piena occupazione, data l'offerta di moneta. Alternativamente, la piena occupazione può essere raggiunta, a parità di salario monetario, tramite una espansione dell'offerta di moneta che determina un aumento dei prezzi e quindi una riduzione del salario reale.

Come vedremo, queste caratteristiche fondamentali del modello pre-keynesiano restano invariate nei modelli della sintesi neoclassica e costituiscono la base delle osservazioni critiche di Modigliani, nella sua lettera del 1956, alla seconda parte di *Oligopolio e progresso tecnico*.

L'evoluzione della teoria neoclassica dopo la pubblicazione della *Teoria generale* di Keynes incorpora alcuni elementi formali della teoria keynesiana, mentre mantiene sostanzialmente intatto il meccanismo di riequilibrio automatico verso la piena occupazione basato sulla flessibilità verso il basso del salario reale, realizzato direttamente in un mercato del lavoro concorrenziale come effetto della disoccupazione o, in presenza di rigidità verso il basso del salario monetario (a causa di condizioni non concorrenziali del mercato del lavoro o di vincoli istituzionali), come effetto di un'attiva politica monetaria espansiva. Possiamo illustrare questo fatto facendo riferimento a due modelli: il primo rappresenta la teoria macroeconomica di Pigou negli scritti successivi al 1936 (Pigou, 1937; 1938; 1941), il secondo la "sintesi neoclassica" di Modigliani (1944; 1963).

Indichiamo con I gli investimenti, con S i risparmi, con i il tasso d'interesse, con V la velocità di circolazione della moneta; e misuriamo I , S e X in unità salario, come fa Keynes nella *Teoria generale*. Abbiamo allora:

$$I = I(i) \quad \text{con } I' < 0 \quad (5)$$

$$S = S(i, X) \quad \text{con } S'_i > 0 \text{ e } S'_x > 0 \quad (6)$$

$$I = S \quad (7)$$

$$W \cdot X = M \cdot V(i) \quad \text{con } V' > 0 \quad (8)$$

$$X = X(N) \quad \text{con } X' > 0 \text{ e } X'' < 0 \quad (9)$$

Le equazioni 5-7 possono essere sintetizzate nella nota funzione IS (proposta da Hicks nel suo articolo del 1937, che differisce dallo schema pigouviano qui illustrato per la considerazione esplicita della domanda speculativa di moneta nella funzione LM, che qui resta implicita nell'influenza del tasso d'interesse sulla velocità di circolazione della moneta):

$$i = i(X) \quad \text{con } i' < 0 \quad (10)$$

e dalle equazioni 8 e 10 otteniamo

$$\frac{M}{W} = \frac{X}{V}[i(X)] \quad (11)$$

da cui risulta ancora una volta una relazione positiva tra lo stock di moneta espresso in unità salario e il livello di produzione; l'equazione 9 poi fornisce il collegamento tra livello del reddito e occupazione. Ancora una volta, la tendenza a un equilibrio di piena occupazione è assicurata dalla flessibilità del rapporto tra stock di moneta e salario monetario, quindi dalla flessibilità del salario monetario (dato lo stock di moneta) in presenza di disoccupazione, cioè da condizioni concorrenziali nel mercato del lavoro, o da una politica monetaria espansiva che dato il salario monetario generi una riduzione del salario reale tramite un aumento del livello dei prezzi.

La "sintesi neoclassica" di Modigliani (1944; 1963) può essere illustrata con qualche semplificazione relativamente modesta tramite il modello che segue:

$$S = S(i, X) \quad \text{con } S'_i > 0 \text{ e } S'_x > 0 \quad (12)$$

$$I = I(i, X) \quad \text{con } I'_i < 0 \text{ e } I'_x > 0 \quad (13)$$

$$I = S \quad (14)$$

$$X = X(N) \quad \text{con } X' > 0 \text{ e } X'' \leq 0 \quad (15)$$

$$X'(N) = \frac{W}{P} \quad (16)$$

$$W = aW_0 + (1-a)X'(N)P \quad \text{con } \begin{cases} a=1 & \text{se } N < N^f \\ a=0 & \text{se } N = N^f \end{cases} \quad (17)$$

$$M_d = P \cdot L(i, X) \quad \text{con } L'_i < 0 \text{ e } L'_x > 0 \quad (18)$$

$$M_d = M_s \quad (19)$$

dove N^f indica il livello di piena occupazione.

Lasciando da parte per il momento l'equazione del salario monetario (o meglio, se consideriamo in essa $a = 0$), il sistema 12-19 può essere sintetizzato in tre equazioni: la IS, la LM, e il salario reale in funzione dell'occupazione:

$$i = i(X) \quad \text{con } i' < 0 \quad (20)$$

$$M/P = L(i, X) \quad \text{con } L'_i < 0 \text{ e } L'_x > 0 \quad (21)$$

$$W/P = X'(N) \quad \text{con } X'' \leq 0 \quad (22)$$

A loro volta, queste tre equazioni possono essere sintetizzate in un'unica espressione:

$$M/W = L[i(X), X] / X'(N) \quad \text{con } \frac{dX}{d(M/W)} > 0 \quad (23)$$

per cui risulta confermata la caratteristica principale dei modelli precedenti: l'occupazione risulta funzione crescente dell'offerta di moneta, dato il salario monetario, e funzione decrescente del salario monetario, data l'offerta di moneta; la flessibilità verso il basso del salario monetario in presenza di disoccupazione, assicurata da un mercato del lavoro concorrenziale, comporta la tendenza verso l'equilibrio di piena occupazione; in presenza di rigidità del salario monetario, la necessaria riduzione del salario reale può essere assicurata da una politica monetaria espansiva, tramite l'aumento dei prezzi.

Le complicazioni che possono essere introdotte nel modello di base (ad esempio, introdurre come variabile esplicativa del consumo anche la ricchezza accanto al reddito, come farà Modigliani nel suo articolo del 1963, in base alla sua teoria del ciclo vitale del risparmio) non modificano questa caratteristica. Si tratta del resto dell'applicazione al mercato del lavoro della logica economica marginalista, fondata sui due fondamenti metodologici: che il prezzo (in questo caso il salario) sia determinato come equilibrio tra domanda e offerta, e che la flessibilità dei prezzi riporti sempre le quantità scambiate ai valori di equilibrio.

L'adesione a questa struttura teorica spiega le critiche di Modigliani al libro di Sylos Labini e in particolare alla seconda parte (delle critiche relative alla prima parte del libro ci occuperemo nel § 4). La prima critica, presentata come la più generale, riguarda il fatto che il progresso tecnico non può generare disoccupazione "in assenza di qualche ragionevole ipotesi sulla rigidità del salario reale": se il salario reale è flessibile, la disoccupazione generata in un primo momento dal progresso

tecnico *deve* essere riassorbita. Su questo punto Modigliani insiste con forza, considerandolo un “errore fondamentale” (Modigliani, [1956] 2014, p. 308). Non potendo neppure concepire che tale “errore” derivi dall’adozione, da parte di Sylos Labini, di una diversa impostazione teorica nella quale la tendenza automatica verso la piena occupazione non ha luogo, Modigliani lo attribuisce all’assenza di una funzione di produzione nel modello di Sylos (ivi, p. 306) o alla “confusione tra fenomeni monetari e fenomeni reali” (ivi, p. 305). Sylos Labini replica sinteticamente, a margine della lettera, che la sua analisi contiene di fatto una funzione di produzione del tipo più semplice (“il coefficiente X ”), e di avere implicitamente adottato “l’ipotesi di neutralità della moneta”: si tratta, chiaramente, di un modo sintetico di indicare l’ipotesi semplificatrice di assenza della moneta dall’analisi di Sylos Labini, che permette di concentrare l’attenzione sulla tesi centrale del libro, che la forma di mercato oligopolistica ha effetti ‘reali’ sull’occupazione, senza dover affrontare i problemi dell’interazione tra variabili reali e monetarie.⁸

Su altri punti pure le critiche di Modigliani riguardano l’adozione da parte di Sylos Labini di elementi atipici rispetto al modello della sintesi neoclassica. Così, ad esempio, Modigliani lamenta la “strana” definizione (non in termini di valore aggregato ma in termini fisici) di macchine e di capitale utilizzata da Sylos Labini nei suoi esempi numerici, o il riferimento al valore monetario degli investimenti (inclusivo quindi delle anticipazioni per i salari ai lavoratori) invece che a una loro misura in termini di capacità produttiva. Sylos Labini non ha mai amato il concetto di capitale come fattore di produzione; Modigliani non riesce a concepire che lo si voglia evitare.

Analogamente, Modigliani sostiene che un cambiamento della distribuzione del reddito con un aumento dei profitti non può generare problemi ‘keynesiani’ di domanda effettiva se non in presenza di rigidità del salario reale (e Modigliani aggiunge, in questo caso, che i suoi studi

⁸ Si può parlare di neutralità della moneta nel senso che vengono esclusi effetti di retroazione monetaria, cioè di influenza delle variabili reali considerate nell’analisi sulle variabili monetarie e finanziarie, e di queste ultime a loro volta sulle variabili reali.

sul risparmio – la cosiddetta teoria del ciclo vitale del risparmio⁹ – lo portano a ritenere che i cambiamenti nella distribuzione del reddito non abbiano effetti notevoli sul risparmio complessivo). Altre critiche di Modigliani sono dello stesso tipo, anche quando riguardano argomenti di dettaglio; in altri casi tuttavia si tratta di critiche che possono portare a miglioramenti espositivi, e Sylos Labini annota di avere già modificato il suo testo, nel preparare l'edizione del 1957 a partire da quella del 1956, pubblicata per circolazione privata, alla quale si riferiscono i commenti della lettera (così come indicherà anche nella nuova edizione, cfr. Sylos Labini, 1957, pp. 49 e 162).

Modigliani presenta le sue critiche in modo reciso: cosa giustificata dai rapporti di amicizia tra i due, chiaramente non scalfibili da differenze d'opinione, ma anche dal fatto che si tratta di una lettera privata (le critiche verranno espresse in modo sempre reciso, specie sulla seconda parte del libro, ma 'addolcito' da giudizi positivi sul contributo originale del libro in tema di prezzo di equilibrio in oligopolio, nella recensione a *Oligopolio e progresso tecnico*: Modigliani, 1958). Il tono reciso con cui le critiche sono espresse, comunque, dipende soprattutto dal fatto che si tratta di errori logici inammissibili, una volta accettato il quadro teorico della sintesi neoclassica – che Modigliani dà per scontato.¹⁰ Tuttavia, è evidente che Sylos Labini non accetta tale quadro teorico – né in *Oligopolio*, né nei suoi scritti precedenti o successivi – ed è anche evidente, oggi ancor più che all'epoca dello scambio epistolare, che la debolezza analitica della sintesi neoclassica rende la posizione di Sylos

⁹ Cfr. Modigliani e Ando (1957).

¹⁰ Un curioso punto di disaccordo riguarda l'eguaglianza tra prezzo e costo marginale, che per Modigliani deve valere in ogni caso. Di conseguenza Modigliani assume che il costo marginale sia definibile anche nel punto in cui l'impresa raggiunge il pieno utilizzo degli impianti; se fino a quel punto è inferiore al prezzo, in corrispondenza di quel punto cresce d'improvviso fino a eguagliare il prezzo e oltre; di conseguenza resta vero che in corrispondenza del punto di equilibrio per la produzione, che è quello di pieno utilizzo dell'impianto, il costo marginale eguaglia il prezzo. Sylos Labini sostiene, viceversa, che in quel punto si ha una discontinuità nell'andamento del costo marginale e non ha senso parlare di eguaglianza del costo marginale con il prezzo. In effetti, se si impone l'eguaglianza tra le due variabili, nel punto di pieno utilizzo dell'impianto è il prezzo a determinare il costo marginale e non viceversa, come vorrebbe la teoria marginalista.

Labini giustificata. Conviene quindi richiamare sinteticamente gli elementi di debolezza della sintesi neoclassica.

3. Le critiche alla sintesi neoclassica e la ripresa dell'impostazione classica

Possiamo distinguere tre tipi di critiche alla sintesi neoclassica. In primo luogo abbiamo le critiche, distruttive, che riguardano la nozione aggregata di capitale e la relazione diretta tra salario reale e rapporto capitale-lavoro. In secondo luogo vi sono le critiche implicite già nella trattazione originaria di Keynes (il quale, come abbiamo visto, utilizzava come termine di contrapposizione il modello di Pigou, pre-keynesiano per definizione ma assai simile nella sua struttura alla sintesi neoclassica successivamente proposta da Modigliani). In terzo luogo possiamo ricordare le critiche derivanti dall'adesione a una impostazione classica, fondamentalmente diversa fin nelle basi concettuali da quella neoclassica/marginalista; tali critiche non riguardano la logica interna dell'argomentazione, ma le contrappongono un'argomentazione fondata su basi diverse. Pur senza entrare a fondo nell'argomento, conviene richiamare rapidamente gli elementi caratterizzanti di ciascuna di queste critiche.

Il primo genere di critiche è frutto del cosiddetto dibattito sulla teoria del capitale tra le due Cambridge avviato dalla pubblicazione del libro di Sraffa (1960). Com'è noto, Sraffa ricorda che il capitale è costituito da un insieme di beni (mezzi di produzione) che possono variare di valore al variare della distribuzione del reddito tra salari e profitti. In un mondo a più merci, i movimenti dei prezzi dei diversi mezzi di produzione al variare della distribuzione sono complessi e non si può stabilire a priori se in conseguenza di una riduzione del salario reale risulteranno più convenienti tecniche a maggiore o a minore intensità di lavoro (cioè se a livello macroeconomico vale o meno la relazione inversa tra salario reale e occupazione che è alla base del modello della sintesi neoclassica discusso sopra). Quindi non si può affermare come legge generale che, se in un mercato concorrenziale del lavoro il salario reale scende in presenza

di disoccupazione, si ha una tendenza automatica verso il riequilibrio con un aumento dell'intensità di lavoro dei processi produttivi: il sistema può benissimo muoversi in direzione opposta. Allo stesso risultato, l'assenza di una tendenza automatica verso l'equilibrio, è giunta la teoria dell'equilibrio economico generale che mostra come si possa dimostrare l'esistenza di un equilibrio 'concorrenziale' ma non, se non sotto ipotesi speciali, la sua unicità o la sua stabilità, che invece caratterizzano i modelli a un solo bene della macroeconomia *mainstream* (modelli 'aggregati'), prima e dopo Keynes.

La seconda critica riguarda il fatto che l'analisi originaria di Keynes si muove lungo linee estranee alla sintesi neoclassica per aspetti importanti. Di fatto, lo sviluppo di modelli quali quelli illustrati sopra si accompagna a una reinterpretazione del contributo di Keynes che ne espunge alcuni elementi caratterizzanti, quali l'incertezza e il ruolo delle aspettative, la preferenza per la liquidità, la separazione qualitativa tra scelte d'investimento (esogene, in quanto legate alle aspettative sull'evoluzione di lungo periodo del sistema economico) e scelte di consumo (endogene, in quanto legate al reddito).

L'incertezza di Keynes non è l'equivalente del concetto di rischio proposto da Knight e sostanzialmente accolto nella sintesi neoclassica.¹¹ Secondo Keynes, gli agenti economici si trovano in posizioni intermedie tra gli estremi della conoscenza perfetta (che include il caso del rischio probabilistico, come nel gioco dei dadi) e l'ignoranza completa: più vicini alla conoscenza completa nel caso dei consumatori e degli imprenditori che debbono decidere i livelli di produzione, più lontani nel caso degli imprenditori che debbono decidere sugli investimenti, mentre l'incertezza degli operatori dei mercati finanziari è di tipo ancora diverso, caratterizzato da un orizzonte decisionale più breve e da modelli convenzionali di comportamento.

¹¹ Knight (1921) propone una dicotomia tra rischio, di tipo probabilistico, e incertezza, corrispondente a un concetto indifferenziato di ignoranza; Keynes (1921) propone l'incertezza come caso generale, ma differenziato in base al "peso dell'argomento", cioè all'insieme delle conoscenze su cui si basa la valutazione del soggetto economico. Cfr. Roncaglia (2009) per un'illustrazione delle differenze tra le due impostazioni, e Roncaglia (2012) per le conseguenze sulle pratiche nei mercati finanziari odierni.

Di conseguenza, a un modello di equilibrio simultaneo quale quello della sintesi neoclassica Keynes preferisce il metodo, ripreso da Marshall, delle ‘catene causali brevi’, in cui l’analisi del comportamento dei consumatori-risparmiatori, degli imprenditori e degli operatori finanziari avviene per blocchi distinti.

Nel primo passo di questa catena,¹² la preferenza per la liquidità sui mercati monetari (in altri termini, le aspettative sui movimenti dei tassi d’interesse nell’immediato futuro) determina il tasso d’interesse (tenendo anche conto del fatto che la domanda speculativa di moneta, che riguarda gli stock di attività, nel brevissimo periodo rilevante per le decisioni finanziarie mette in moto una massa di attività monetarie e finanziarie di vari ordini di grandezza superiore a quella messa in moto dalla domanda di moneta per transazioni; negli schemi della sintesi neoclassica invece, come risulta evidente nella scheda LM di Hicks, 1937, i due tipi di domanda di moneta sono posti su uno stesso piano).

Il secondo anello di causa ed effetto, separato dal primo in quanto posto su un piano analitico differente, riguarda la determinazione del livello aggregato degli investimenti sulla base del tasso d’interesse e delle aspettative di lungo periodo (gli *animal spirits*) degli imprenditori; queste ultime, proprio a causa dell’incertezza che le circonda, possono cambiare anche bruscamente, ad esempio in seguito a cambiamenti nella situazione politica; è proprio la loro instabilità, assai maggiore di quella delle decisioni relative ai livelli di produzione, che porta Keynes a tenere separati i due ambiti, considerando, come si accennava, esogeni gli investimenti ed endogeni i livelli di consumo e i corrispondenti livelli di produzione. Questi ultimi infatti sono determinati come terzo e distinto anello della catena causale, tramite il moltiplicatore del reddito.

Nella *Teoria generale* Keynes attribuisce alla moneta la caratteristica di avere una elasticità di produzione nulla o comunque

¹² Quella che segue non può essere considerata un’esposizione compiuta, per quanto sintetica, della teoria di Keynes, in quanto trascura i temi trattati nel fondamentale capitolo 17 della *Teoria generale* (cfr. Tonveronachi, 1983); essa tuttavia risulta sufficiente nel nostro contesto in quanto permette di illustrare in modo chiaro le differenze rispetto all’impostazione della sintesi neoclassica.

molto piccola, evitando così l'assunto di moneta pienamente esogena.¹³ Nei modelli della sintesi neoclassica (e nella teoria marginalista in generale, come mostra il caso della teoria monetarista), viceversa, l'assunto di moneta esogena è essenziale. Al contrario, in un articolo del 1949 Sylos Labini – seguendo in questo il suo maestro Schumpeter, a sua volta influenzato da Wicksell – critica la tradizione keynesiana (in particolare quella statunitense di Hansen e Samuelson) per essersi cristallizzata nell'assunto di moneta esogena. Anche questa differenza si riflette nella discussione qui esaminata, pur se ne costituisce un aspetto secondario.¹⁴

Il terzo filone di critica alla sintesi neoclassica consiste in realtà nel contrapporre ad essa uno schema concettuale totalmente diverso, quello degli economisti classici riproposto da Sraffa, non solo nel suo libro del 1960 ma già con la sua edizione degli scritti di Ricardo (1951-1955). In estrema sintesi, alla 'strada a senso unico' della teoria marginalista, che conduce da risorse scarse alla soddisfazione dei bisogni e desideri degli agenti economici, si contrappone la concezione dell'economia come flusso circolare di produzione e consumo (o, come sottolinea Sylos Labini in un lavoro di venticinque anni successivo, la concezione 'a spirale', dato che un sistema economico in grado di produrre un sovrappiù può crescere di dimensioni ad ogni circuito: Sylos Labini, 1985).

La differenza principale tra le due impostazioni riguarda il ruolo dell'equilibrio tra domanda e offerta, che nella teoria marginalista è la chiave per la determinazione delle variabili teoriche, mentre nell'impostazione classica i prezzi di produzione sono determinati dalla condizione di riproducibilità del sistema, quindi dalla difficoltà di

¹³ Per un riferimento specifico cfr. Keynes (1936, p. 230); più in generale, si veda il capitolo 17.

¹⁴ Nella sua lettera, Modigliani attribuisce a Sylos Labini l'assunto di una quantità di moneta data, e lo critica per questo: come abbiamo visto, secondo Modigliani una politica monetaria attiva può eliminare la disoccupazione, invalidando le preoccupazioni di Sylos Labini sugli effetti negativi del progresso tecnico in un sistema oligopolistico. Sylos Labini risponde di non aver adottato l'ipotesi a lui attribuita, ma quella di neutralità della moneta: con l'obiettivo, come si è accennato sopra, di concentrare l'attenzione sugli effetti 'reali' della forma di mercato oligopolistica.

produzione dei vari beni e dall'ipotesi concorrenziale di saggio del profitto uniforme nei vari settori.¹⁵ Nel caso dell'impostazione classica, come sosterrà Sylos Labini in lavori successivi (ad es. Sylos Labini, 1987), il livello di occupazione è "storicamente determinato", non dedotto come soluzione di un sistema di equazioni statico quale quello della sintesi neoclassica.

Naturalmente la posizione di Sylos Labini non è ancora compiutamente articolata all'epoca del dibattito, e in questo senso è almeno in parte giustificata l'incomprensione che Modigliani mostra per i punti in cui l'amico si allontana dal sentiero della teoria dominante. Ciò non toglie che per valutare la discussione tra i due amici occorra oggi tenere presente la natura radicalmente alternativa all'impostazione marginalista dell'impostazione di Sylos Labini.

4. La teoria dell'oligopolio, tra sintesi neoclassica e impostazione classica

Ancora una volta, come nel caso della teoria dell'occupazione, nel confrontare la posizione di Sylos Labini e quella di Modigliani – in questo caso, sulla teoria dell'oligopolio, quindi sulla recensione di Modigliani (1958) e sulle osservazioni della lettera alla prima parte del libro – converrà concentrarsi sulla struttura teorica di base.

La teoria dell'oligopolio concentrato¹⁶ proposta da Sylos Labini deriva da una constatazione di fatto: la presenza, in molti settori

¹⁵ Nell'impostazione classica la 'difficoltà di produzione' è espressa, da William Petty in poi, in termini fisici dei mezzi di produzione necessari a ottenere una data quantità di una determinata merce (o di un vettore di merci, nel caso di produzione congiunta), e risulta quindi un concetto diverso da quello di 'costo di produzione', che è una grandezza determinata in termini di valore. Cfr. Roncaglia (1977). La tendenza di Sylos Labini a illustrare la sua analisi tramite esempi numerici in termini di numero di macchine e non in termini di valore corrisponde a questo aspetto dell'impostazione classica; la diffidenza di Modigliani verso questo tipo di esempi e la sua preferenza per le grandezze aggregate o espresse in termini di valore corrisponde all'impostazione marshalliana, all'epoca la versione della teoria marginalista più diffusa nel mondo anglosassone.

¹⁶ "Uno strano nome – osserva Modigliani – che mi fa pensare alla salsa di pomodoro!". Sylos Labini non risponde al commento, ma il termine resterà invariato.

industriali, di significative economie di scala e quindi, in presenza di discontinuità tecnologiche, di ampie dimensioni minime degli impianti rispetto alle dimensioni del mercato.¹⁷ Questo aspetto caratterizzava ad esempio il settore petrolifero, di cui Sylos Labini si era occupato subito prima di scrivere il libro sull'oligopolio (cfr. Sylos Labini e Guarino, 1956); l'elevato rapporto tra capitale fisso e capitale variabile in tutte le fasi del settore petrolifero, dall'esplorazione alla produzione, al trasporto, alla raffinazione e alla distribuzione, era stato sottolineato dal miglior lavoro allora esistente sull'economia del petrolio (Frankel, 1946).

Ridotta al suo elemento essenziale, la teoria dell'oligopolio concentrato sostiene che in presenza di un elevato rapporto tra dimensione ottimale dell'impianto e dimensione del mercato, l'ingresso di una nuova impresa (quindi, di un nuovo impianto) provoca un aumento sensibile della produzione e una conseguente caduta del prezzo. Perciò il prezzo corrente del mercato può permettere di ottenere un saggio di rendimento (un saggio del profitto) superiore a quello concorrenziale senza che si abbia l'ingresso di nuove imprese nel settore: tali imprese, infatti, fanno i conti con la situazione che si determinerebbe dopo il loro ingresso. Il livello 'di equilibrio' del prezzo in un settore caratterizzato da oligopolio concentrato corrisponde quindi a un margine di profitto, dopo recuperati i costi di produzione, che supera quello concorrenziale nella misura resa possibile dall'altezza della barriera all'entrata di nuove imprese nel settore. A sua volta, l'altezza della barriera all'entrata dipende dalla riduzione di prezzo che seguirebbe l'ingresso di una nuova impresa: quindi, in prima approssimazione, dalla capacità produttiva di

¹⁷ Sylos Labini tratta anche il caso dell'oligopolio differenziato, ma sembra attribuirgli minore importanza (e, di fatto, nei settori dei beni di consumo durevoli possiamo parlare di oligopolio misto, dato che coesistono le caratteristiche dell'oligopolio differenziato e di quello concentrato). Al caso dell'oligopolio differenziato attribuisce invece maggiore importanza Bain, nel suo libro contemporaneo a quello di Sylos Labini (Bain, 1956) e pure considerato da Modigliani nella sua recensione (Modigliani, 1958). Possiamo sottolineare, al riguardo, che il caso di differenziazione del prodotto richiama più da vicino la tradizionale teoria della concorrenza imperfetta (Sraffa, 1926; Chamberlin, 1933; Robinson, 1933), mentre il caso dell'oligopolio concentrato se ne differenzia nettamente, in quanto si basa sull'assunto di omogeneità del prodotto delle diverse imprese appartenenti a uno stesso settore.

un nuovo impianto rispetto alle dimensioni del mercato e dall'elasticità della domanda.

È a questo punto che la strada seguita da Sylos Labini nella sua analisi dell'oligopolio si discosta dall'impostazione statica dell'equilibrio marginalista tra domanda e offerta e diviene incomprensibile per Modigliani, che nella sua recensione – e nei commenti della sua lettera – cerca di riportare la nuova teoria nell'ambito tradizionale. Gli aspetti rilevanti da questo punto di vista sono due: l'utilizzo di quella che Sylos Labini (1957, p. 47) chiama "elasticità empirica della domanda" e soprattutto il riferimento al tasso di crescita del mercato. In entrambi i casi quel che entra in gioco è la dimensione temporale.

L'elasticità che Sylos Labini considera non è quella derivabile da una funzione statica di domanda, data dal rapporto tra la variazione percentuale della quantità e la variazione percentuale del prezzo (con segno negativo, dato che le due variazioni si muovono in direzione opposta), $-(dx/x)/(dp/p)$, ma quella 'concreta', data dal rapporto tra ricavi totali post- e pre-ingresso della nuova impresa nel settore. Questa definizione evita il riferimento a una funzione statica di domanda e pone in risalto il fatto che l'elasticità è riferita a un qualche intervallo temporale, aprendo la strada a considerare il tasso di crescita del mercato tra le variabili che determinano il prezzo di equilibrio in oligopolio. (Com'è ovvio, a un tasso di crescita maggiore corrisponde un prezzo minore, in quanto occorre un periodo di tempo minore perché la quantità prodotta dal nuovo impianto possa trovare uno sbocco al vecchio prezzo pre-ingresso, facilitando così un nuovo ingresso in quanto limita nel tempo le perdite che esso causa).

L'esplicita presa in considerazione dell'elemento temporale rende indeterminato il modello di Sylos Labini; è noto infatti che l'elasticità del prezzo diminuisce, in genere, all'aumentare del periodo di tempo considerato, in quanto un intervallo temporale più ampio lascia maggiore spazio per aggiustamenti nelle abitudini di consumo e nelle tecniche di produzione. Quanto al tasso di crescita del mercato, si tratta di una variabile di grande importanza: se ad esempio consideriamo il caso di un settore in cui vi è spazio per cinque impianti, con un'elasticità (statica) unitaria l'ingresso di un nuovo impianto determinerebbe una riduzione

del prezzo del 20%; ma tale riduzione può essere assorbita nel giro di un solo anno, se il tasso di crescita del settore è anch'esso del 20% annuo, o di dieci anni, se il settore cresce al 2%. L'impresa entrante può ben essere disposta a sopportare una perdita anche cospicua ma concentrata nel tempo, pur di ritrovarsi poi all'interno di un settore che garantisce un tasso di profitto superiore a quello concorrenziale.

La scelta di Sylos Labini di tenere conto della natura non statica del mondo reale implica la rinuncia alla costruzione di un modello deterministico, a favore di un modello 'aperto', che non dà risposte precise ma che si limita a porre in risalto i fattori rilevanti per il problema in esame. Di fatto, questa è una scelta che Sylos Labini ha sistematicamente compiuto in tutta la sua attività di ricerca.¹⁸ Allo stesso tempo, tuttavia, si tratta di una scelta che risulta estranea alla mentalità dell'economista marginalista, che ritiene necessario costruire modelli deterministici mentre la flessibilità viene lasciata alla fase successiva, di utilizzo del modello nell'interpretazione delle vicende reali concrete.

Lo stesso problema emerge a proposito di un altro aspetto della teoria dell'oligopolio di Sylos Labini. Si tratta dell'assunto che l'ingresso di un nuovo entrante non sia seguito da un comportamento accomodante delle imprese già presenti nel mercato, che invece mantengono i livelli di produzione precedenti l'ingresso accettando la riduzione di prezzo (e dei profitti) che ne consegue. Modigliani sottolinea l'importanza per la teoria di Sylos Labini di questo assunto, che battezza "Sylos's postulate" (Modigliani, 1958, p. 217) e che considera non necessitato ma alternativo ad altre possibili ipotesi, quali un comportamento accomodante per cui le imprese presenti nel mercato accettano la riduzione delle loro vendite nella misura necessaria per fare posto al nuovo entrante, lasciando invariato il prezzo, o un comportamento che possiamo chiamare collusivo (e che Modigliani, nella sua lettera, sembra considerare probabile), per cui si ha un sacrificio di quote di produzione uguale per tutti, nuovo entrante incluso.

¹⁸ Si veda ad esempio l'impostazione esplicitamente dinamica del suo modello econometrico (Sylos Labini, 1967) o delle sue trattazioni del problema della distribuzione (Sylos Labini, 1979) o dell'occupazione (Sylos Labini, 1987).

Il “postulato di Sylos” sarà oggetto di tante discussioni, specie dopo la diffusione dell’utilizzo degli strumenti analitici della teoria dei giochi nell’ambito della teoria dell’impresa (cui Modigliani fa riferimento già nella lettera). Il postulato può infatti essere criticato sostenendo che, una volta avvenuto l’ingresso della nuova impresa, alle ‘vecchie’ imprese convenga ridurre pro quota la loro produzione per fare spazio al nuovo entrante, piuttosto che subire la riduzione di prezzo che conseguirebbe da un comportamento non accomodante. La risposta immediata è che, se le imprese esistenti non si dimostrassero pronte a sopportare tale costo pur di evitare nuovi ingressi, al primo nuovo entrante ne seguirebbero altri, fino a quando il saggio di profitto di tutte le imprese non fosse sceso al livello normale di concorrenza. A sua volta, questa tesi viene criticata utilizzando il cosiddetto *chainstore paradox* della teoria dei giochi ripetuti:¹⁹ con un numero finito di ripetizioni del gioco (cioè, nel nostro caso, di nuovi ingressi), l’opportunità di mantenere una reputazione di ostilità ai nuovi entranti non vale per l’ultimo ingresso, al quale quindi si risponde con un comportamento accomodante; questo però rende inutile la difesa della reputazione in occasione del penultimo ingresso, di modo che anche per esso si avrà un comportamento accomodante, e così via a ritroso fino al primo ingresso. Tuttavia, questa tesi cade nel caso di un numero infinito di ripetizioni del gioco o – forse più rilevante nel nostro contesto – di un numero indeterminato, quando non si conosce il momento in cui il gioco avrà termine.²⁰

Queste discussioni sono di oltre un decennio successive all’epoca della lettera di Modigliani. Le sue perplessità di fronte al “postulato di Sylos”, tuttavia, sono sempre state respinte da Sylos Labini stesso (da ultimo in Sylos Labini, 2005, p. 45). Il cosiddetto postulato non è affatto, dal suo punto di vista, un assunto introdotto nel ragionamento teorico per ottenere i risultati desiderati, ma la constatazione del comportamento seguito di norma dalle grandi imprese oligopolistiche e dotato di razionalità. Di fatto, la ‘reputazione’ che porta a un atteggiamento ostile di fronte ai nuovi ingressi ha un ruolo importante nelle strategie delle

¹⁹ Selten (1978).

²⁰ Per una esposizione compatta dei diversi aspetti della questione qui richiamata, cfr. Rasmusen (1989, pp. 85 ss.).

imprese oligopolistiche; un comportamento accomodante, come rileva Modigliani stesso,²¹ porta alla totale scomparsa degli extra-profitti oligopolistici, mentre non si comprende come possa essere raggiunta la situazione che Modigliani sembra considerare la più probabile, una riduzione eguale per tutti delle quote di mercato, che richiederebbe un comportamento collusivo che coinvolgesse sia tutte le vecchie imprese sia il nuovo entrante, con chiara violazione delle norme anti-trust. (Modigliani richiama tali norme nella lettera quando accenna all'interesse delle imprese maggiori a mantenere in vita un certo numero di imprese più piccole e meno competitive al fine di non essere accusate di monopolizzare il mercato).

5. Come due impostazioni teoriche diverse possono convivere con un'alleanza politica

Come ricorda Rancan (2014), all'epoca della lettera i due economisti avevano stretto amicizia già da vari anni, condividendo una posizione politica progressista e laica che li aveva portati, nel 1949, a proporre a Gaetano Salvemini di fondare una rivista a sostegno di una politica di riforme economiche e sociali in Italia. Nonostante le differenze teoriche di cui si è detto, amicizia e affinità politica persisteranno per tutta la vita, con iniziative come il “Manifesto contro la disoccupazione nell'Unione Europea” pubblicato su questa rivista (Modigliani *et al.*, 1998a, e in inglese sulla rivista consorella: Modigliani *et al.*, 1998b, un testo che conserva ancora oggi la sua attualità) o la firma congiunta di appelli ad esempio sulla legalità e di critica all'impegno politico di Silvio Berlusconi.

In talune occasioni, come nel caso del dibattito sul “punto unico di scala mobile” introdotto a partire dal 1975,²² le differenze teoriche

²¹ Sulla scia di Stigler (1947).

²² Questo meccanismo prevede che di fronte a un aumento di un punto percentuale del costo della vita i salari monetari vengano aumentati di un ammontare pari all'1% del salario medio, indipendentemente dal loro valore iniziale. Ciò comporta un aumento percentuale superiore all'1% per i salari inferiori alla media, e viceversa per i salari

determinano diversi accenti, pur nell'ambito del sostegno a un comune obiettivo politico: l'abolizione del meccanismo, perseguita tramite articoli e interviste sui quotidiani e colloqui con i responsabili di politica economica. Data la rilevanza dell'obiettivo e la difficoltà di perseguirlo di fronte all'ostilità del PCI e della CGIL, le differenze di accenti passarono in secondo piano al punto da non essere percepite; eppure esistevano, e in un diverso contesto (se fosse stato possibile pervenire all'abolizione del meccanismo di punto unico tramite una strategia di compromesso tra i campi opposti) avrebbero potuto essere rilevanti. La questione merita di essere illustrata, sia pur sinteticamente.

L'ostilità di Modigliani al meccanismo del punto unico (cfr. Modigliani e Padoa-Schioppa, 1977) derivava dalla rigidità verso il basso del salario reale che esso comportava, in quanto copriva integralmente dall'inflazione il salario medio e impediva il funzionamento del meccanismo neoclassico di assorbimento della disoccupazione. Da questo punto di vista, lo schiacciamento dei differenziali salariali (causato, come si è visto in nota, dal meccanismo di punto unico) poteva essere considerato un problema secondario.

Per Sylos Labini, viceversa, la rigidità verso il basso del salario reale medio non costituiva necessariamente un problema, in presenza di aumenti di produttività che avrebbero potuto garantire la competitività internazionale dell'economia italiana. Il problema principale era invece costituito proprio dallo schiacciamento dei differenziali salariali che, in presenza di una inflazione assai elevata in seguito alla crisi petrolifera del 1973-1974 e poi del 1979-1980, avveniva a ritmi troppo rapidi, generando tensioni sociali tutt'altro che indifferenti, con effetti negativi proprio sulla produttività (e una pericolosa rottura all'interno dello schieramento progressista,²³ dato il conflitto d'interessi tra i lavoratori meno qualificati, le cui retribuzioni crescevano automaticamente in

superiori alla media, con una riduzione automatica dei differenziali salariali, tanto più rapida quanto più elevata è l'inflazione, mentre il salario reale medio rimane costante.

²³ L'importanza di coinvolgere le classi medie in un'alleanza progressista con quelle lavoratrici è un tema molto caro a Sylos Labini, approfondito in Sylos Labini (1974).

termini reali, e i lavoratori più qualificati, il cui potere d'acquisto diminuiva a ritmi molto rapidi).²⁴

Come si è accennato, questo contrasto poteva emergere solo nelle proposte concrete sul superamento del punto unico, quindi non in una situazione di contrapposizione frontale tra critici e difensori della scala mobile, aggravata dal terrorismo delle Brigate rosse. Le differenze tuttavia esistevano. Ad esempio, mentre come si è detto Modigliani concentrava l'attenzione sulla rigidità del salario reale medio, le proposte concrete che Sylos Labini cercò di sostenere (in qualche intervento sulla stampa, ma prevalentemente in colloqui privati con i responsabili politici della CGIL e del PCI, come Lama e Berlinguer) si concentravano sul ritorno ad adeguamenti salariali differenziati per fasce di reddito accompagnati da una riduzione modesta del grado di copertura del salario medio, che poteva essere bilanciata da altre misure favorevoli agli strati meno abbienti della popolazione.²⁵

²⁴ Si consideri un semplice esempio numerico: per una retribuzione doppia della media, il punto unico di scala mobile copre solo metà dell'inflazione; di fronte a un tasso d'inflazione del 18%, la retribuzione diminuisce del 9% all'anno in termini reali. Né vi sono spazi significativi per un recupero tramite aumenti salariali, dato che per le imprese il costo medio del lavoro in termini monetari cresce automaticamente allo stesso tasso dell'inflazione. Il *tax drift*, cioè il fatto che gli aumenti nominali delle retribuzioni portavano a un aumento ancora più rapido del prelievo fiscale in conseguenza del passaggio ad aliquote superiori, rendeva il problema ancora più grave.

²⁵ Fra gli interventi su *la Repubblica*, si vedano ad esempio Sylos Labini, (1976a; 1976b; 1980; 1981a; 1981b; 1981c). Cfr. anche Sylos Labini *et al.* (1978).

Fra le proposte di Sylos Labini vi era ad esempio una politica della casa (edilizia sociale) e una politica tariffaria per il trasporto pubblico e una fiscalizzazione degli oneri sociali. Sylos Labini mi coinvolse a più riprese per le elaborazioni statistiche a sostegno di queste proposte. Per quanto riguarda la discussione teorica, fui coinvolto quando Modigliani e Padoa-Schioppa (1977) pubblicarono (sempre su questa rivista) il loro celebre lavoro di critica al meccanismo di copertura integrale dell'inflazione: quando l'articolo uscì, Sylos Labini era ricoverato in ospedale per una operazione agli occhi, e mi dettò – discutendone lungamente, com'era sua abitudine – una lettera a Modigliani in cui criticava un assunto centrale di quell'articolo, l'adozione di un margine proporzionale del prezzo sul costo crescente al crescere della quantità prodotta, un tema cui Modigliani accenna anche nella lettera qui pubblicata, che in sostanza ripropone la tradizionale tesi marginalista di una relazione inversa tra salario reale e occupazione (come si mostra in Roncaglia e Tonveronachi, 1978). La lettera di Sylos Labini del 1977, di cui conservo copia, inoltre conteneva una risposta a una precedente lettera di Modigliani con commenti sull'articolo che Sylos Labini avrebbe poi pubblicato sul *Journal of Post Keynesian Economics* (Sylos Labini, 1979). Quelle discussioni con Sylos Labini mi indussero a intervenire nel dibattito

6. Una collaborazione esemplare, ma con i suoi limiti

Nelle iniziative di politica in senso lato o nel dibattito di politica economica, in varie e importanti occasioni Modigliani e Sylos Labini si sono trovati a collaborare nel perseguimento di obiettivi comuni. Nella discussione scientifica, il rispetto reciproco è evidente, ma sono pure evidenti le differenze, che possono apparire meno profonde di quanto siano in realtà proprio grazie alla radicata amicizia tra i due economisti e alla capacità di entrambi di cogliere le occasioni opportune di collaborazione accademica oltre che nel dibattito politico. In fondo, la stessa lettera che qui pubblichiamo nasce, come almeno in parte la recensione a *Oligopolio e progresso tecnico*, dal desiderio di Modigliani di dare una mano all'amico nelle sue vicende concorsuali.²⁶ Ma è anche evidente una asimmetria: mentre Sylos Labini, pur non condividendola, riesce a comprendere la logica della posizione di Modigliani (già chiaramente strutturata prima che i due si incontrassero, cfr. Modigliani, 1944), non si può dire la stessa cosa a parti invertite.

Possiamo quindi trarre un triplice monito da questa vicenda. Primo, il confronto tra posizioni teoriche appartenenti a tradizioni diverse, quale la classica o la marginalista, non è necessariamente un dialogo tra sordi, ma implica la conoscenza reciproca delle fondamenta dell'altra impostazione (oltre che – fondamentale – il rispetto reciproco): quindi la conoscenza delle basi concettuali, ottenibile tramite lo studio della storia

sull'articolo di Modigliani e Padoa-Schioppa: assieme a Mario Tonveronachi preparammo l'intervento citato sopra, di critica alle fondamenta neoclassiche di quell'articolo, che ci procurò una vivace reazione di Modigliani in occasione di un convegno alla Sapienza. Per molti anni Modigliani ritenne che erano gli allievi di Sylos Labini a portarlo su una 'cattiva strada', mentre semmai era vero il contrario.

²⁶ Sylos Labini doveva superare la malevola opposizione di Papi, che era stato formalmente il relatore della sua tesi di laurea (in realtà seguita, fino alla prematura scomparsa, da Masci) e che non tollerava l'indipendenza di quello che formalmente era stato un suo allievo. Sylos Labini era quindi stato scavalcato da concorrenti assai meno validi di lui in occasione del suo primo concorso, ed era stato obbligato a continuare a lavorare come bibliotecario al Ministero dell'agricoltura, presso la biblioteca che oggi porta il suo nome. Nel secondo concorso, l'appoggio dall'estero di un economista autorevole come Modigliani e in Italia di un amico già in cattedra come Siro Lombardini riuscirono a prevalere sull'opposizione di Papi.

del pensiero.²⁷ In questo caso, nel colloquio tra i due amici – entrambi notoriamente testardi nel difendere le rispettive posizioni – Sylos Labini sembra mostrare una migliore comprensione delle radici delle tesi di Modigliani, grazie alla sua comprensione delle differenze tra impostazione marginalista (o dell'equilibrio statico) e impostazione classica (dinamica).²⁸

Secondo: quando, appunto, non sia un dialogo tra sordi, il confronto tra le diverse impostazioni è della massima utilità. Infatti, costringe a distinguere tra incoerenze interne al proprio ragionamento (in quanto tali da eliminare, con ringraziamenti per chi le ha messe in evidenza) e differenze dovute alla diversa impostazione, contribuendo a chiarirla. Ad esempio, nella discussione tra Modigliani e Sylos Labini traspare, ma resta in ombra, la distinzione tra modello 'chiuso' (obiettivo di Modigliani nel proporre la sua reinterpretazione della teoria sylosiana dell'oligopolio, in quanto caratteristico dell'impostazione marginalista) e modello 'aperto', caratteristico dell'impostazione classica in quanto corrisponde al riconoscimento della necessità di una 'apertura alla storia' della teoria economica.

Terzo: è un errore, anche nel confronto tra 'massimi sistemi economici', introdurre toni da confronto ideologico. I classici non possono essere identificati con il solo Marx, o i marginalisti con il solo Friedman. Al di là di un elenco (che sarebbe lunghissimo) di 'marginalisti di sinistra' e di 'classici di destra', è necessario riconoscere che vi è una (relativa, ma pur sempre ampia) autonomia tra 'visione economica' e 'visione politica': le due si intersecano, di fatto, in ciascun soggetto pensante ma i legami tra i due campi non sono necessitati. L'affinità di posizione politica, che favorisce l'eliminazione dalla discussione di ogni tono ideologico, è di grande aiuto nel confronto tra le diverse impostazioni economiche. Questo è evidente nel caso di Modigliani e Sylos Labini, e in parte almeno compensa le incomprensioni derivanti dalle profonde differenze tra le rispettive impostazioni teoriche. (Allo stesso modo, ovviamente, l'affinità teorico-metodologica può favorire la

²⁷ Per un'argomentazione più ampia di questa tesi si veda Roncaglia (2014).

²⁸ Si veda ad es. la discussione sul costo marginale in corrispondenza del pieno utilizzo degli impianti già richiamata sopra.

comprensione delle differenze di orientamento politico e, nel caso di modelli ‘chiusi’ come quelli dell’impostazione neoclassica-marginalista, anche talune inattese convergenze nel dibattito di politica economica).²⁹

Più delle possibilità di collaborazione in campo politico, che come abbiamo visto sono state sfruttate in vari casi, quel che importa qui mettere in risalto è la possibilità di un confronto accademico aperto, che renda possibile sia la collaborazione sia il dissenso. Evitare il confronto ideologico (nel senso deterioro del termine) è, da questo punto di vista, essenziale, per evitare collocazioni rigide di campo che tanto spesso condizionano le valutazioni comparative. Un marginalista come Modigliani può cercare di favorire il collega di cui riconosca il valore nelle sue traversie concorsuali (o, vari anni dopo, proporne la candidatura al Nobel),³⁰ dall’altro lato – ne accenno perché sono episodi di cui ho conoscenza diretta – Sylos Labini può accogliere nel suo istituto come sua assistente un’allieva di Modigliani, accanita sostenitrice dell’impostazione *mainstream*, o può resistere alle raccomandazioni dell’amico a favore di un candidato a concorso non in quanto sostenitore di una diversa impostazione ma molto semplicemente perché autore di troppo pochi articoli, quasi tutti in collaborazione. Anche in questo senso, il dibattito tra Modigliani e Sylos Labini riproposto negli articoli che seguono costituisce un episodio di interesse esemplare.

BIBLIOGRAFIA

- BAIN J. S. (1956), *Barriers to New Competition*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- CHAMBERLIN E. (1933), *The Theory of Monopolistic Competition*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- ESPOSITO (2014), “Con Annibale alle porte. L’internazionalizzazione del sistema bancario e il caso italiano”, *Moneta e Credito*, vol. 67 n. 267, pp. 311-338.
- FRANKEL P.H. (1946), *Essentials of Petroleum*, II ed. 1969, Frank Cass, Londra.

²⁹ Si pensi ad esempio al dibattito sulla ‘riforma’ del mercato del lavoro tesa a renderlo ‘più flessibile’, in cui gli economisti marginalisti ‘di sinistra’ tendono a convergere con quelli ‘di destra’.

³⁰ Si tratta di una voce, che non ho potuto verificare.

- HICKS J. (1937), "Mr. Keynes and the Classics: A Suggested Interpretation", *Econometrica*, vol. 5 n. 2, pp. 147-159.
- KEYNES J.M. (1921), *A Treatise on Probability*, Macmillan, Londra.
- (1936), *The General Theory of Employment, Interest and Money*, Macmillan, Londra.
- KNIGHT F.H. (1921), *Risk, Uncertainty and Profit*, Houghton Mifflin, Boston.
- MODIGLIANI F. (1944), "Liquidity Preference and the Theory of Interest and Money", *Econometrica*, vol. 12 n. 1, pp. 45-88.
- (1958), "New Developments on the Oligopoly Front", *Journal of Political Economy*, vol. 66 n. 3, pp. 215-232.
- (1963) "The Monetary Mechanism and Its Interaction with Real Phenomena", *Review of Economics and Statistics*, vol. 45 n. 1, pp. 79-107.
- ([1956] 2014), "Una lettera a Sylos Labini", *Moneta e Credito*, vol. 67 n. 267, pp. 285-309.
- MODIGLIANI F. e ANDO A. (1957), "Tests of the Life Cycle Hypothesis of Saving: Comments and Suggestions", *Bulletin of the Oxford Institute of Statistics*, vol. 19 n. 2, pp. 99-124.
- MODIGLIANI F. e PADOA-SCHIOPPA T. (1977), "La politica economica con salari indicizzati al 100 o più", *Moneta e Credito*, vol. 30 n. 117, pp. 3-53.
- MODIGLIANI F., FITOUSSI J.P., MORO B., SNOWER D., SOLOW R., STEINHERR A. e SYLOS LABINI P. (1998a), "Manifesto contro la disoccupazione nell'Unione Europea", *Moneta e Credito*, vol. 51 n. 203, pp. 375-412.
- (1998b), "An Economists' Manifesto on Unemployment in the European Union", *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 51 n. 206, pp. 327-361.
- PIGOU A.C. (1927), *Industrial Fluctuations*, Macmillan, Londra.
- (1933), *The Theory of Unemployment*, Macmillan, Londra.
- (1937), "Real and Money Wage Rates in Relation to Unemployment", *Economic Journal*, vol. 47 n. 187, pp. 405-422.
- (1938), "Money Wages in Relation to Unemployment", *Economic Journal*, vol. 48 n. 189, pp. 134-138.
- (1941), *Employment and Equilibrium*, Macmillan, Londra.
- RANCAN A. (2014), "Un commento di Modigliani alla teoria della disoccupazione di Sylos Labini", *Moneta e Credito*, vol. 67 n. 267, pp. 271-284.
- (2015), "The Origin of the Sylos Postulate: Modigliani's and Sylos Labini's Contributions to Oligopoly Theory", *Journal of the History of Economic Thought*, in via di pubblicazione.
- RASMUSEN E. (1989), *Games and Information*, Basil Blackwell, Oxford.
- RICARDO D. (1951-55), *Works and Correspondence*, edited by P. Sraffa, Cambridge University Press, Cambridge.
- ROBINSON J. (1933), *The Economics of Imperfect Competition*, II ediz. 1969, Macmillan, Londra.
- (1953), "The Production Function and the Theory of Capital", *Review of Economic Studies*, vol. 21 n. 2, pp. 81-106.
- RONCAGLIA A. (1977), *Petty: la nascita dell'economia politica*, Etas Libri, Milano.
- (2001), *La ricchezza delle idee*, Laterza, Roma e Bari.

- (2009), “Keynes and Probability: An Assessment”, *European Journal of the History of Economic Thought*, vol. 16 n. 3, pp. 489-510.
- (2012), “Keynesian Uncertainty and the Shaky Foundations of Statistical Risk Assessment Models”, *PSL Quarterly Review*, vol. 65 n. 263, pp. 437-454.
- (2014), “Should the History of Economic Thought Be Included in Undergraduate Curricula?”, *Economic Thought*, vol. 3 n. 1, pp. 1-9.
- RONCAGLIA A. e TONVERONACHI M. (1978), “Commenti a un recente studio di Modigliani e Padoa-Schioppa”, *Moneta e Credito*, vol. 31 n. 121, pp. 3-21.
- (1985), “Pre-Keynesian Roots of the Neoclassical Synthesis”, *Cahiers d'Économie Politique*, nn. 10-11, pp. 51-65.
- SELTEN R. (1978), “The Chain-Store Paradox”, *Theory and Decision*, vol. 9 n. 2, pp. 127-159.
- SRAFFA P. (1926), “The Laws of Returns Under Competitive Conditions”, *Economic Journal*, vol. 36 n. 144, pp. 535-550.
- (1960), *Produzione di merci a mezzo di merci*, Einaudi, Torino.
- STIGLER G. (1947), “The Kinky Oligopoly Demand Curve and Rigid Prices”, *Journal of Political Economy*, vol. 55 n. 5, pp. 432-449.
- SYLOS LABINI P. (1949), “The Keynesians (A Letter from America to a Friend)”, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 2 n. 11, pp. 238-242.
- ([1956] 1957), *Oligopolio e progresso tecnico*, Giuffrè, Milano.
- (1967), “Prices, Distribution and Investment in Italy 1951-1966: An Interpretation”, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 20 n. 83, pp. 316-375.
- (1974), *Saggio sulle classi sociali*, Laterza, Roma e Bari.
- (1976a), “La sola via d’uscita: tassare e fiscalizzare”, *la Repubblica*, 29 ottobre, p. 6.
- (1976b), “Si può evitare lo sviluppo ‘zero’?”, *la Repubblica*, 10 dicembre, p. 6.
- (1980), “Svalutare non serve”, *la Repubblica*, 20 maggio, p. 6.
- (1981a), “Quando Agnelli insieme a Lama...”, *la Repubblica*, 21 gennaio.
- (1981b), “Diminuiamo le tariffe pubbliche”, *la Repubblica*, 7 aprile, p. 3.
- (1981c), “Un esercito del lavoro”, *la Repubblica*, 22 dicembre, p. 6.
- (1979), “Prices and Income Distribution in Manufacturing Industry”, *Journal of Post Keynesian Economics*, vol. 2 n. 1, pp. 3-25.
- (1985), “La spirale e l’arco”, *Economia politica*, vol. 2 n. 1, pp. 3-10.
- (1987), “The Theory of Unemployment, too, Is Historically Conditioned”, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 40 n. 163, pp. 379-435.
- (2004), *Torniamo ai classici*, Laterza, Roma e Bari.
- (2005), “Franco Modigliani e l’oligopolio”, *Moneta e Credito*, vol. 58 nn. 230-231, pp. 43-50.
- SYLOS LABINI P. e GUARINO G. (1956), *L’industria petrolifera*, Giuffrè, Milano.
- SYLOS LABINI P., BARATTA P., IZZO L., PEDONE A., RONCAGLIA A. (1978), *Prospettive dell’economia italiana*, Laterza, Roma e Bari.
- TONVERONACHI M. (1983), *J.M. Keynes. Dall’instabilità ciclica all’equilibrio di sottoccupazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.